

Fabbriche aperte anche ad agosto i sindacati d'accordo: non è un tabù

IL CASO

ROMA Recuperare la produzione perduta con il lockdown tenendo aperte le catene di montaggio delle fabbriche anche ad agosto. La proposta lanciata dagli industriali divide il mondo del lavoro. I sindacati non dicono di no a prescindere ma non mancano i distinguo. E poi c'è il settore del turismo che - se l'eventualità dovesse concretizzarsi - teme un ulteriore calo di presenze nel mese vacanziero per eccellenza per gli italiani.

A lanciare l'idea di "saltare" i tradizionali quindici giorni di ferie a cavallo di ferragosto è stato il presidente di **Confindustria Piemonte**, Fabio Ravanelli: «Non fermare la produzione significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando. Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso da tutti». E in effetti i sindacati non dicono di no, pur sposando la linea della prudenza e del "caso per caso". L'esigenza di non chiudere le fabbriche ad agosto - sottolineano - è solo di una parte dell'industria. Il ragionamento è: magari ci fosse un'esplosione generalizzata di produzione

manifatturiera, non si starebbe a parlare e dibattere di cassa integrazione da prolungare fino a fine anno e proroga del blocco dei licenziamenti.

LA FLESSIBILITÀ

Aprire comunque all'ipotesi il leader Cgil, Maurizio Landini: «Si può

DALLA RIVIERA ROMAGNOLA ARRIVA PERÒ UN GRIDO D'ALLARME: «ATTENTI A NON DARE L'ULTIMA SPALLATA AL TURISMO»

discutere, anche di scaglionare le ferie. Ma oggi è prioritario che anche dopo agosto ci sia il lavoro e non la cassa integrazione». La Cisl, da sempre fautrice della contrattazione territoriale e aziendale, non si tira indietro se si tratta di «flessibilità buona». Che in sostanza si-

gnifica: vediamo cosa serve all'azienda e parliamone, sempre però nel rispetto del diritto al riposo del lavoratore. «La qualità e responsabilità delle relazioni sindacali diventano centrali in questa tormentata stagione di crisi economica. Impresa e lavoro possono e devono collaborare per recuperare e rilanciare la produttività, favorendo la redistribuzione anche sul lavoro, difendere l'occupazione,

elevare le tutele dei lavoratori» spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto del sindacato di via Po. Per la Uil invece, l'apertura delle fabbriche ad agosto, è «una questione mal posta, un non senso». «Per le tante aziende che, in questa fase, non hanno necessità di incrementare la propria produzione, questa scelta si tradurrebbe in una diseconomia. Viceversa, se l'apertura agostana fosse un'esigenza di singole realtà, non ci sarebbe nessuna novità: da sempre, si fanno accordi aziendali per gestire i picchi di produzione che, in situazioni specifiche, possono prevedersi per i mesi estivi» ricorda il numero uno Carmelo Barbagallo. Detto ciò Barbagallo chiarisce: «Le

categorie della Uil a livello territoriale e aziendale sono pronte a confrontarsi per trovare, contrattualmente, la soluzione migliore a eventuali particolari necessità. È interesse di tutti che il Paese torni a marciare e a produrre a pieno ritmo. È un diritto costituzionale che i lavoratori godano le proprie ferie. Coniugare queste due realtà è compito della contrattazione». E a proposito di categorie, il leader dei metalmeccanici Uil, Rocco Palombella, taglia corto: «Evitiamo discussioni sul nulla. In questo momento chiediamo innanzitutto di lavorare a giugno e a luglio. Il 90% delle fabbriche metalmeccaniche è fermo, le vendite sono ferme. Magari il mercato dell'auto ripartisce».

Per il segretario generale Fiom, Francesca Re David, «va bene prevedere ferie scaglionate, ma devono essere concordate e pianificate. Dobbiamo evitare un dibattito che porti ad acquisire che le ferie si fanno quando vuole l'impresa».

Intanto aumentano gli impren-

ditori che condividono la proposta. «Se ci sono ordini da evadere è un obbligo morale non fermare la produzione. Anche per chi non ce la fa» osserva Enrico Carraro, leader di Confindustria Veneto. E anche dal Sud arrivano i consensi. «Siamo assolutamente favorevoli. Tenere le fabbriche aperte ad agosto, mi sembra più che condivisibile per ridurre i danni» dice Vito Grassi, presidente di Confindustria Campania.

Non la pensano così molte imprese del settore ricettivo, che già subiranno un prevedibile calo di presenze dei turisti stranieri. Le maggiori preoccupazioni arrivano dalle imprese turistiche della riviera romagnola: le fabbriche aperte ad agosto - decretano - sarebbero «l'ultima spallata al settore del turismo».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

